

CONDIZIONI ABILITANTI PROGRAMMAZIONE 2021-2027

Obiettivo Strategico 4: Un'Europa più sociale attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali)

Condizione abilitante 4.4: Quadro politico strategico nazionale per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà

Versione consolidata (marzo 2022)¹

E' in atto un quadro politico o legislativo strategico nazionale o regionale per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà, che comprende:

Livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS), Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2021-2023

A fronte di un sistema dei servizi sociali ancora in parte frammentato e caratterizzato da forti disomogeneità territoriali relative sia al modello organizzativo che al grado di sviluppo dei servizi stessi, negli ultimi anni la situazione si è evoluta in senso positivo, in modo particolare con riferimento ai servizi sociali destinati all'inclusione sociale e al contrasto alla povertà.

Le risorse dei fondi sociali nazionali sono aumentate e divenute strutturali nel bilancio dello Stato e sono stati inoltre definiti, attraverso leggi e atti di programmazione nazionale, alcuni livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) da assicurare su tutto il territorio nazionale, approdo che, fino a tempi recenti, era stato di fatto ostacolato anche dalla carenza di risorse sufficienti, rendendo di fatto inapplicabile quanto previsto dall'art.22 della legge n.328 del 2000

Si è inteso impostare una politica volta al generale rafforzamento dei servizi sociali con un approccio diretto a sostenere e valorizzare le risorse delle persone prese in carico da parte di un sistema sempre più solido e competente.

Con la legislazione che ha introdotto la misura nazionale di lotta alla povertà (Legge n.33 del 2017 sul Sostegno all'Inclusione Attiva, Decreto Legislativo n.147 del 2017 sul Reddito di Inclusione e Decreto legge n.4 del 2019 sul Reddito di cittadinanza) sono stati definiti formalmente livelli essenziali delle prestazioni non solo nella componente di trasferimento monetario, ma anche nella componente di politica attiva, definendo le basi per un vero e proprio diritto individuale alla presa in carico da parte dei servizi sociali o dei servizi per l'impiego.

Allo scopo di rafforzare l'infrastruttura dell'intero edificio del sistema dei servizi sociali e renderlo sempre più in grado di offrire certezza delle prestazioni, con la Legge di bilancio 2021 (Legge n. 178

¹ Relazione predisposta a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione Generale per la Lotta alla povertà e per la programmazione sociale) e dall' Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali A Difesa delle Differenze (UNAR) a seguito dei lavori di coordinamento attivati dall' Agenzia nazionale politiche attive del lavoro (ANPAL) e dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. I contenuti della relazione, nella versione consolidata, sono stati aggiornati per tener conto degli esiti del negoziato informale condotto con la Commissione europea e delle osservazioni da essa formulate. Sulla base del dialogo informale con la Commissione europea sull'Accordo di Partenariato, la condizione abilitante è stata ritenuta preliminarmente soddisfatta.

del 2020) si è arrivati alla formale definizione in norma di un livello essenziale di sistema nei termini di un rapporto tra assistenti sociali e popolazione minimo di 1:5000 e a stanziare risorse finalizzate al suo perseguimento nell'ambito del servizio pubblico (art. 1 commi 797-804). L'obiettivo è rafforzare la titolarità pubblica del servizio sociale professionale nella previsione di risorse incentivanti esclusivamente destinate all'assunzione diretta a tempo indeterminato di assistenti sociali nei servizi sociali territoriali.

Negli ultimi anni, a causa della riduzione del personale comunale e della costante crescita della "domanda" sociale e dei relativi carichi di lavoro, gli enti pubblici territoriali avevano attuato un'esternalizzazione dei servizi sociali eccessivamente diffusa e, come tale, disfunzionale rispetto alla necessità di assicurare la continuità degli interventi e di evitare conflitti di interessi, nonché problemi di ruolo e condizioni di lavoro e retribuzione differenti tra gli operatori.

Si è pertanto inteso confermare e rafforzare quanto già previsto nel Piano Nazionale per la lotta alla povertà 2018-2021 allo scopo di potenziare la capacità di offerta diretta di servizi sociali da parte degli enti pubblici territoriali.

Il Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2021-2023, approvato il 28 luglio 2021 dalla Rete della protezione e dell'inclusione sociale², rappresenta uno strumento di programmazione dinamico e modulare che costituisce la cornice unitaria del sistema in una logica complessiva di strutturazione dei servizi sociali volti all'inclusione sociale e alla lotta attraverso la graduale approvazione in norma dei diversi LEPS individuati.

Il Piano si compone anche dei diversi Piani settoriali (Piano sociale nazionale, il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, il Piano per la non autosufficienza) elaborati dalla stessa Rete, con i quali si individuano gli interventi da attuare a valere sulle risorse dei tre maggiori fondi sociali (Fondo nazionale per le politiche sociali, Fondo povertà, Fondo per le non autosufficienze). I suddetti Piani settoriali hanno natura triennale, con eventuale aggiornamento annuale, in modo da poter adattare tempestivamente la programmazione all'evoluzione del sistema dei servizi sociali, ai bisogni degli utenti e alla disponibilità di nuove risorse finanziarie.

Il Piano si compone di tre gruppi di interventi:

1. interventi relativi ai LEPS, interventi che riguardano l'utilizzo dell'ISEE quale *means test*, il servizio sociale professionale, il pronto intervento sociale, la supervisione del personale dei servizi sociali, le dimissioni protette, la prevenzione dell'allontanamento familiare, il sostegno monetario al reddito, la presa in carico sociale/lavorativa, i servizi per la residenza fittizia, l'indennità di accompagnamento;
2. interventi di potenziamento, che riguardano il potenziamento della funzione degli ambiti territoriali sociali (ATS) nella programmazione e gestione associata dei servizi e delle professioni sociali, i punti di accesso socio sanitari, la garanzia infanzia, la promozione dei rapporti scuola-territorio, i *careleavers*, il sostegno alimentare, l'*housing first*, i centri servizio per il contrasto alla povertà;
3. interventi misti, in parte di potenziamento, in parte LEPS (ad es. la valutazione multidimensionale, i servizi per la non autosufficienza ecc.).

² Ai sensi dell'articolo 21, comma 4 del D.Lgs. 147/2017, la Rete consulta le parti sociali e gli organismi rappresentativi del Terzo settore periodicamente e, comunque, almeno una volta l'anno nonché in occasione dell'adozione dei Piani e delle linee di indirizzo negli specifici campi d'intervento delle politiche afferenti al sistema degli interventi e dei servizi sociali. Al fine di formulare analisi e proposte per la definizione dei medesimi Piani e delle linee di indirizzo, la Rete può decidere di costituire gruppi di lavoro con la partecipazione dei soggetti sopra citati.

Inoltre, il Piano intende mettere a sistema all'interno di una programmazione integrata e di respiro pluriennale la pluralità di fonti di finanziamento nazionali con le risorse messe a disposizione da parte dell'Unione Europea perseguendo due obiettivi distinti.

Il primo concerne una programmazione pluriennale dei fondi sociali nazionali, interessati dal citato aumento strutturale, che consenta di offrire alle Regioni e agli Ambiti territoriali certezza circa le risorse disponibili anche oltre l'orizzonte temporale del solo anno in corso ai fini di una correlativa strutturalizzazione anche dei sistemi sociali territoriali.

Il secondo obiettivo riguarda l'utilizzo integrato in concorso del complesso delle risorse provenienti dai fondi nazionali e comunitari ai fini del rafforzamento dei servizi e del raggiungimento sia dei Livelli essenziali che delle azioni di potenziamento previste dal Piano.

All'interno di questo contesto volto a rafforzare gli strumenti di inclusione sociale e di lotta alla povertà, sono state disegnate e rese operative le misure specifiche di sostegno al reddito: con l'introduzione del Reddito di Inclusione prima e del Reddito di cittadinanza (RdC) poi, l'Italia si è allineata agli altri Paesi europei nel fornire con unico strumento una garanzia di un reddito minimo, un'opportunità di inclusione sociale e di formazione e una possibilità di inserimento nel mercato del lavoro. Con la legge di bilancio 2022 il RdC viene rifinanziato fino al 2029, con lo scopo di garantire il riconoscimento delle prestazioni ai beneficiari anche in proiezione prospettica, tenendo conto della loro presumibile evoluzione lavorativa.³ Vengono inoltre stanziati risorse per far fronte agli oneri di funzionamento dei centri per l'impiego anche con riguardo alle attività connesse alle politiche attive del lavoro e si dispone che i Comuni siano tenuti a impiegare almeno un terzo dei percettori di RdC nell'ambito dei progetti utili alla collettività.

Il Reddito di Emergenza (REM⁴), introdotto nel 2020, alla fine della prima fase della pandemia, per sostenere i nuclei familiari in condizione di disagio economico rimasti esclusi dalle altre misure di sostegno previste dai decreti legge anticrisi (essenzialmente, integrazioni salariali e indennità una tantum) è stato pensato e configurato come un Reddito di cittadinanza (RdC) semplificato, di importo inferiore, caratterizzato da vincoli meno stringenti per quanto riguarda i requisiti di residenza e di tipo economico-patrimoniale e svincolato dagli obblighi connessi con le politiche attive. Il REM, misura straordinaria e temporanea, amplia la platea del RdC: in primo luogo, l'ammissibilità è basata su parametri reddituali e patrimoniali meno stringenti e, in secondo luogo, il richiedente deve soddisfare il requisito della residenza soltanto al momento della presentazione della domanda, senza la richiesta di un periodo minimo di permanenza in Italia.

È infine da segnalare sempre sul lato del sostegno al reddito, che, grazie alla combinazione di due **importanti riforme entrate in vigore nel 2022, ovvero la riforma dell'Irpef e quella dell'assegno**

³ Con legge di bilancio 2022, art. 1 co. 73-86, "Disposizioni in materia di reddito di cittadinanza e oneri di funzionamento dei centri per l'impiego", vengono posti correttivi alla definizione del beneficio, modificato il numero massimo delle offerte di lavoro che il beneficiario può ricevere ai fini della accettazione (due anziché tre). Inoltre, l'offerta non è più determinata in funzione della durata di fruizione del beneficio del Rdc, ed è definita congrua se la posizione offerta si colloca entro ottanta chilometri di distanza (anziché cento, come attualmente previsto) dalla residenza del beneficiario o è comunque raggiungibile nel limite temporale massimo di cento minuti con i mezzi di trasporto pubblici, se si tratta di prima offerta ovvero, ovunque collocata nel territorio italiano se si tratta di seconda offerta. Viene infine abrogato il limite temporale di dodici mesi di fruizione del beneficio.

⁴ Inizialmente previsto per sole due mensilità, il REM è stato successivamente esteso e in parte modificato dal DL 104/20202 (cosiddetto decreto di agosto), dal DL 137/20203 (decreto Ristori), dal DL 41/20214 (decreto Sostegni) e, da ultimo, dal DL 73/20215 (decreto Sostegni bis).

unico e universale per le famiglie con figli sotto i 21 anni di età⁵, si prevede un aumento del reddito annuo fino a oltre 1900 aggiuntivi per i nuclei familiari più svantaggiati, con una incidenza del 11,6 per cento sul reddito lordo (cfr. paragrafo 1 “La riforma del sistema fiscale”).

Le misure a sostegno delle famiglie risalgono alla legge del 27 dicembre 2019, n. 160 recante “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022”. In particolare, per quanto riguarda i servizi dell’infanzia, è stata resa strutturale la misura relativa al c.d. “bonus nido”, ed è stato previsto un aumento aggiuntivo del bonus, di 1.500 euro, per le famiglie meno abbienti. Parallelamente la Legge n. 160 del 27 dicembre 2019 ha previsto lo stanziamento di risorse straordinarie per la riqualificazione di asili nido, scuole dell’infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia, con priorità per le strutture localizzate nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane, con lo scopo di rimuovere gli squilibri economici e sociali ivi esistenti.

Si segnala, inoltre, che il DiPoFam in quanto beneficiario dell’azione di sistema “Supporto per lo sviluppo dei centri per la famiglia e il coordinamento di interventi in materia di servizi di protezione e inclusione sociale per nuclei familiari multiproblematici e/o particolarmente svantaggiati” finanziata a valere dell’Asse 3 del PON Inclusione 2014/2020, sta ponendo in essere azioni positive su tutto il territorio nazionale volte allo sviluppo ed al potenziamento dei Centri per le famiglie quali punti di snodo informativi e di erogazione di servizi integrati avanzati di supporto alle famiglie, anche dei nuclei che assistono familiari non auto sufficienti e dei nuclei familiari multiproblematici (tra cui quei nuclei familiari in cui sono presenti minori vittime di violenza assistita e orfane/i di crimini domestici) e svantaggiati.

Si evidenziano, infine, altre due iniziative del DiPoFam: l’Avviso pubblico “#Conciliamo” - volto a sostenere la realizzazione di progetti di welfare aziendale per consentire ai datori di lavoro di micro, piccole, medie e grandi imprese di sviluppare azioni in favore dei propri lavoratori al fine di assecondare i loro bisogni e quelli delle loro famiglie - ed il Progetto REFLEX che ha, come obiettivo prioritario, quello anche attraverso una migliore condivisione del lavoro di cura familiare e il supporto alla genitorialità.

Fondo per le non autosufficienze

Il Fondo per le non autosufficienze (FNA) è stato istituito con l’articolo 1, comma 1264, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria 2007) presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al fine di garantire l’attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali su tutto il territorio nazionale, nell’ambito dell’offerta integrata di servizi socio-sanitari che facilitano la permanenza in casa delle persone con disabilità non autosufficienti. Le risorse sono assegnate annualmente alle Regioni dalla legge di bilancio alla copertura dei costi di rilevanza sociale dell’assistenza socio-sanitaria e alla realizzazione di prestazioni, interventi e servizi assistenziali.

Le aree prioritarie di intervento sono:

⁵ Le risorse destinate alle famiglie con figli a carico - sinora disperse su una pluralità di misure, con criteri e platee anche molto diversificati - sono concentrate su un’unica misura nazionale di sostegno (come richiesto dalla Commissione nelle Raccomandazioni specifiche del 2019 e 2020), che assegna ai nuclei familiari un beneficio economico omogeneo, secondo criteri di universalità e progressività. L’assegno spetta a tutti i nuclei familiari, (indipendentemente dalla condizione lavorativa dei genitori) purché abbiano figli a carico, a partire dal 7° mese di gravidanza fino al diciottesimo anno di età, estendibile anche fino al compimento dei 21 anni (al ricorrere di determinate condizioni) e senza limiti di età per i figli disabili. L’importo mensile spazia da un massimo di 175 euro a figlio per chi ha l’ISEE inferiore a 15mila euro a un minimo di 50 euro a figlio per tutte le famiglie con ISEE pari o sopra i 40mila euro oppure che non presentano l’ISEE.

- a) l'attivazione o il rafforzamento del supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia attraverso l'incremento dell'assistenza domiciliare, anche in termini di ore di assistenza personale;
- b) la previsione di un supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia eventualmente anche con trasferimenti monetari nella misura in cui gli stessi siano condizionati all'acquisto di servizi di cura e assistenza domiciliari nelle forme individuate dalle Regioni o alla fornitura diretta degli stessi da parte di familiari e vicinato sulla base del piano personalizzato;
- c) la previsione di un supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia eventualmente anche con interventi complementari all'assistenza domiciliare, a partire dai ricoveri di sollievo in strutture sociosanitarie, nella misura in cui gli stessi siano effettivamente complementari al percorso domiciliare, assumendo l'onere della quota sociale e di altre azioni di supporto individuate nel progetto personalizzato, ad esclusione delle prestazioni erogate in ambito residenziale a ciclo continuativo di natura non temporanea.

Inizialmente il Fondo, anche per la sua discontinuità, ha rappresentato una risorsa aggiuntiva a quanto già esistente a livello territoriale. A decorrere dal 2016, invece, ha assunto carattere strutturale e la sua dotazione è stata crescente: dai 400 milioni del 2016 ai 450 del biennio 2017-18 fino ai 550 milioni del triennio oggetto del Piano per la non autosufficienza, con un totale ribaltamento di prospettiva. Gli interventi a valere sulle risorse del Fondo, infatti, non vanno più intesi come addizionali rispetto a quelli definiti a livello regionale e locale, ma costituiscono il nucleo delle prestazioni rivolte a beneficiari nelle medesime condizioni in tutto il territorio nazionale. L'elemento principale del Piano nazionale è la tipologia di attuazione che deve realizzarsi attraverso piani regionali, al fine di garantire prestazioni omogenee permettendo anche continuità agli interventi. Nei confronti della disabilità gravissima, cui molta attenzione è dedicata, è garantito un assegno di cura per l'autonomia al fine di poter intensificare gli interventi loro dedicati.

Con l'adozione del Piano nazionale per la non autosufficienza relativo al triennio 2019-2021 si è previsto che una quota del citato Fondo sia strutturalmente destinata alla realizzazione dei Progetti di Vita Indipendente e l'inclusione attiva nella società, istituiti dall'anno 2013 per garantire il diritto a una vita indipendente alle persone con disabilità permanente e con grave limitazione dell'autonomia personale.

La legge di bilancio **2022** ha introdotto delle importanti novità, a partire da una nuova denominazione del Fondo per la disabilità e non autosufficienza, che diventa Fondo per le politiche in favore delle persone con disabilità. A partire dal comma 159 dell'art.1 della medesima legge di bilancio 2022 si parla di livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) "servizi, attività e prestazioni integrate [...] con carattere di universalità su tutto il territorio nazionale per garantire qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione, prevenzione, eliminazione o riduzione delle condizioni di svantaggio e di vulnerabilità". Viene puntualizzato che il loro coordinamento avviene sul territorio e che successivamente verranno pubblicate delle linee guide che ne spiegheranno il funzionamento. Nello specifico, i LEPS sono diretti alle persone anziane non autosufficienti e saranno gestiti dagli ATS, ambiti territoriali sociali. Questi servizi riguarderanno le seguenti aree:

- assistenza domiciliare e assistenza sociale integrata,
- servizi sociali di supporto
- servizi sociali di sollievo.

L'introduzione dei LEPS comporta l'incremento del Fondo per le politiche in favore delle persone con disabilità che va da 100 milioni per il 2022 a 200 per il 2023, 250 per il 2024 e 300 a decorrere del 2025. Nel comma 163 si comprende come opereranno sul territorio questi livelli di assistenza: il SSN e gli ATS garantiranno alle persone non autosufficienti l'accesso ai servizi sociali attraverso i

Punti Unici di Accesso (PUA) con sede operativa nelle Case della Comunità. Nei PUA opererà personale adeguatamente formato del SSN e degli ATS che si occuperà della “valutazione del complesso dei bisogni di natura clinica, funzionale e sociale delle persone, assicurano la funzionalità delle unità di valutazione multidimensionale (UVM) della capacità bio-psico-sociale dell’individuo, anche al fine di delineare il carico assistenziale e per consentire la permanenza della persona nel proprio contesto di vita in condizioni di dignità, sicurezza e comfort, riducendo il rischio di isolamento sociale e il ricorso ad ospedalizzazioni non strettamente necessarie”. Questo team procede, poi, alla realizzazione del Progetto di assistenza individuale integrata (PAI): una serie di interventi modulati secondo l’intensità del bisogno. Quest’offerta, inoltre, si può integrare con altri contributi quali: indennità di accompagnamento, sostegno della domiciliarità, autonomia personale delle persone anziane non autosufficienti.

I LEPS in futuro potranno anche essere ampliati per persone che vivono in condizioni di povertà o con disabilità. Le risorse a loro destinate faranno capo alle risorse contenute nel Piano nazionale per gli interventi e servizi sociali ai fondi europei e al PNNR. Alcuni LEPS sono stati individuati come prioritari e sono i seguenti:

- pronto intervento sociale;
- supervisione del personale dei servizi sociali;
- servizi sociali per le dimissioni protette;
- prevenzione dell’allontanamento familiare;
- servizi per la residenza fittizia;
- progetti per il dopo di noi e per la vita indipendente.

Saranno anche garantiti i livelli essenziali di prestazione per il trasporto scolastico degli studenti con disabilità nelle regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna. Il comma 174 prevede un aumento del Fondo di solidarietà comunale di 30 milioni per l’anno 2022, 50 per il 2023, 80 per il 2024, 100 per gli anni 2025, 2026 e 120 a decorrere dal 2027.

La legge di bilancio per il 2022 ha introdotto una nuova denominazione del Fondo per l’inclusione delle persone con disabilità, previsto dalla legge 22 marzo 2021 n 41, l’ammontare del 2021 di 100 milioni di euro sarà aumentato di 50 milioni per gli anni 2022 e 2023. Sarà usato per finanziare progetti che riguarderanno:

- la promozione e la realizzazione di infrastrutture, anche digitali, per le politiche di inclusione delle persone con disabilità
- l’inclusione lavorativa e sportiva e il turismo accessibile
- iniziative per le persone con disturbo dello spettro autistico.

Persone di minore età

Si ricorda, preliminarmente, che in Italia il tema della istituzionalizzazione nei diversi settori segnalati, è stato da tempo superato con normative *ad hoc*. Si fa riferimento, per quanto concerne la salute mentale, in particolare alla legge 13 maggio 1978, n. 180 (cosiddetta Legge Basaglia) in materia di "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", che disponendo la chiusura dei manicomi ha segnato una svolta definitiva nel mondo dell’assistenza ai pazienti psichiatrici e con problemi di salute mentale. Riguardo alle persone di minore età, in tema di deistituzionalizzazione, si fa riferimento alla legge n. 184/83 rubricata come Diritto, del minore ad una famiglia, novellata dalla legge 149/2001. Il quadro normativo di primo livello prevede, inoltre, la legge n. 173/2015 «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare» nonché la legge n. 205 del 2017 «Bilancio di previsione dello Stato per

l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020» - riserva su fondo povertà per i *Care Leavers*. Per ciò che riguarda la cornice normativa di secondo livello, nell'area della tutela del minore si collocano le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, approvate in Conferenza Unificata nell'ottobre 2012 e le Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni approvate in Conferenza Unificata nel Dicembre 2017. Inoltre, ai sensi della legge 451/97, viene predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza il piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, con cadenza biennale. Il Piano povertà prevede, inoltre, l'obbligo di attivare servizi di accompagnamento alla genitorialità nei confronti delle famiglie destinatarie dei progetti di inclusione sociale che abbiano nel nucleo bambini entro i 1000 giorni di vita.

Nell'area della prevenzione dell'allontanamento del minore dalla propria famiglia di origine si collocano le "Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva", approvate in Conferenza Unificata nel Dicembre 2017. Tali linee di indirizzo capitalizzano l'esperienza della sperimentazione del programma P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la prevenzione della istituzionalizzazione) ormai livello essenziale da garantire su tutto il territorio nazionale, che interviene sulla prevenzione della istituzionalizzazione attraverso il sostegno della genitorialità.

Più specificamente, nell'ottica del lavoro di prevenzione e sostegno a favore delle famiglie cosiddette "vulnerabili", quindi caratterizzate da una carenza significativa di risposte ai bisogni fondamentali del bambino, il programma PIPPI è stato sperimentato già a partire dal 2011. Il programma persegue, fra l'altro, la finalità di contrastare l'esclusione sociale dei minorenni e delle loro famiglie, favorendo azioni di promozione del loro benessere mediante accompagnamento multidimensionale, al fine di limitare le condizioni di disuguaglianza provocate dalla vulnerabilità e dalla negligenza familiare, che rischiano di segnare negativamente lo sviluppo dei bambini a livello sociale e scolastico. Il Programma è il risultato di una collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, Regioni e Ambiti territoriali, servizi sociali e di protezione e tutela minori, il che garantisce un approccio multidisciplinare e complesso e favorisce il raccordo tra istituzioni diverse. L'intervento viene costruito "su misura" per ciascun minorenne e la sua famiglia, e tende a garantire una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione con la relativa progettazione di un piano di azione unitario, partecipato e multidimensionale, che ha ispirato anche la definizione del Patto per l'inclusione sociale previsto con l'istituzione, da ultimo, del Reddito di cittadinanza.

Ad oggi il programma ha visto il coinvolgimento di 200 Ambiti territoriali, ha raggiunto più di 3.350 famiglie target e 3.600 bambini. Sempre in favore delle persone di minore età, in particolare di minorenni o neo maggiorenni allontanati dalla famiglia di origine a seguito di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, e che sono in procinto di terminare il loro periodo in comunità di accoglienza o in affidamento etero familiare, è stato attivato, in via sperimentale, il progetto *Care Leavers* realizzato grazie alle risorse provenienti dalla riserva a favore dei *Care Leavers* a valere sul Fondo Povertà, così come previsto dalla Legge di Bilancio 205/2017 art.1 comma 250, dal D.M. 18/05/2018 (adozione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà per il triennio 2018 – 2020) e dal Decreto direttoriale 523 del 6 novembre 2018, così come modificato dal D.D. 191 del 7 giugno 2019. Nell'ambito del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è disposta una riserva pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 – 2019 – 2020.

L'obiettivo generale del progetto è quello di accompagnare i neomaggioresni all'autonomia attraverso la creazione di supporti necessari per consentire loro di costruirsi gradualmente un futuro e di diventare adulti dal momento in cui escono dal sistema di tutele.

La sperimentazione coinvolge, quindi, i *Care Leavers* in grado di intraprendere un percorso di autonomia, che potranno beneficiare di un progetto strutturato di accompagnamento verso l'età adulta, risultato di una valutazione multidimensionale (Analisi preliminare e Quadro di analisi) elaborato da parte dell'assistente sociale, gli educatori della comunità o i familiari affidatari, preferibilmente già dal diciassettesimo anno di età. Il progetto ha durata triennale e accompagna i ragazzi fino al compimento del ventunesimo anno d'età. Esso si pone ed opera in maniera sinergica con il Reddito di cittadinanza, di cui parte dei destinatari del progetto è in condizione di beneficiarne.

Persone senza dimora

Per quanto concerne le persone senza dimora, l'Italia ha definito nel 2015 le Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta, sulla base delle quali vengono assicurati ai territori fondi a valere sul Fondo povertà e su fondi FSE (Avviso 4/2016 che integra risorse a valere sul PON Inclusionione a risorse sul PO FEAD), che promuovono l'approccio housing first in tutto il territorio nazionale.

Persone con disabilità e non autosufficienti:

Dall'anno 2013 a valere sulla quota del Fondo per le non autosufficienze è stata destinata a finanziare azioni di natura sperimentale per **Progetti per la vita indipendente e l'inclusione attiva nella società delle persone con disabilità**, mediante azioni e misure che rendano effettivamente indipendente la vita delle persone con disabilità grave. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sulla base degli elementi individuati all'interno dei Programmi d'Azione, ha adottato Linee Guida per la presentazione da parte delle Regioni delle proposte di adesione ed ha erogato i finanziamenti alle Regioni sulla base del monitoraggio e delle Relazioni sull'attività svolta. L'obiettivo è quello della *piena ed effettiva partecipazione e inclusione all'interno della società* per le persone con disabilità, coerentemente ai diritti sanciti dalla *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità dell'Onu (Convention on the Rights of Persons with Disabilities - UNCRPD)*, sottoscritta a New York il 13 dicembre 2006, ratificata dal nostro paese con Legge 3 marzo 2009, n. 18. Le misure attuate sono l'accessibilità a beni, servizi, dispositivi di assistenza assicurando, su una base di uguaglianza con gli altri, l'accesso a trasporti, strutture, tecnologie dell'informazione e della comunicazione. I progetti di Vita indipendente e inclusione attiva nella società, nati dalla implementazione della Raccomandazione Rec (2006)5 sul Piano d'Azione del Consiglio d'Europa 2006-2015, della Strategia europea sulla disabilità 2010-2020 COM(2010) 636 e dell'art.19 della UNCRPD sono stati sostenuti dal Primo Programma Italiano d'Azione biennale predisposto dall'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità ai sensi della legge n. 18/2009 anche per l'applicazione dell'art. 19 della Convenzione Onu (Vita indipendente ed inclusione nella società). Infatti, devono tendere al contrasto delle situazioni segreganti e delle sistemazioni non rispondenti alle scelte o alla volontà delle persone, alla verifica che i servizi e le strutture sociali destinate a tutta la popolazione siano messe a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, delle persone con disabilità e siano adattate ai loro bisogni. Nel supporto alla domiciliarità e alla residenzialità si è assunto, come criterio regolatore, che le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza, dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione. Per la parte dei benefici e servizi orientati specificamente ai processi di inclusione sociale è stato rafforzato il dovere del sistema socio-sanitario di elaborare una progettazione personalizzata e definire un budget integrato garantendo

l'autodeterminazione delle persone con disabilità e la loro libertà di scelta dei servizi, interventi attivabili e forme di finanziamento diretto, mettendo così la persona nelle condizioni di porre in essere atti giuridici.

Per il superamento delle barriere architettoniche sono finanziati interventi di domotica, strumenti informatici ed ausili non inseriti negli elenchi del Sistema Sanitario Nazionale (oltre all'assistente personale liberamente scelto dal cittadino, sperimentazioni di housing e co-housing sociale, inclusione sociale e relazionale attiva, trasporto sociale ed azioni di sistema per la formazione delle persone con disabilità, delle loro famiglie e degli assistenti personali e a supporto delle Agenzie per la Vita Indipendente percorsi formativi a esclusivo beneficio delle persone con disabilità e familiari miranti alla consapevolezza delle scelte da compiere (empowerment).

Dopo anni di sperimentazione con una dimensione nazionale di risorse di 15 milioni di euro più il cofinanziamento regionale, è apparso necessario uscire dalla fase sperimentale ed entrare nella programmazione ordinaria dei servizi. Pertanto, mantenendo comunque un coordinamento nazionale mediante linee guida da adottare con il decreto di riparto F.N.A., le risorse per l'attuazione dei progetti rientrano ormai nella quota regionale. Ciascuna Regione garantisce nell'ambito della programmazione regionale degli interventi, una diffusione dei progetti in termini di risorse e di numero di Ambiti territoriali coinvolti, non inferiori alla precedente annualità: almeno 187 ambiti per un totale di 18,7 milioni di euro, tenuto conto del cofinanziamento del 20% già garantito dalle Regioni.

Progetto "Dopo di noi"

Per favorire percorsi di deistituzionalizzazione ed impedire l'isolamento, la Legge 22 giugno 2016, n. 112/2016 "Disposizioni sull'assistenza a favore delle persone con gravi disabilità senza supporto familiare" ha istituito un apposito Fondo pubblico di assistenza cd. Dopo di Noi, i cui beneficiari sono "persone con disabilità grave non determinata da naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, e prive del sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale, nonché in vista del venir meno del sostegno genitoriale", dove la disabilità grave è quella accertata ai sensi della legge n. 104 del 1992. Il Fondo per l'assistenza e il sostegno alle persone con grave disabilità privi dell'aiuto della famiglia, prevede agevolazioni per privati, enti e associazioni che decidono di stanziare risorse a loro tutela, sgravi fiscali, esenzioni e incentivi per la stipula di polizze assicurative, trust e su trasferimenti di beni e diritti post-mortem.

Tra i finanziamenti per le soluzioni abitative innovative sono consentiti anche la ristrutturazione, la rimozione delle barriere architettoniche e le strutture domotiche. Ulteriori azioni sono i percorsi di autonomia ed uscita dalla famiglia di origine e per la deistituzionalizzazione; programmi di sensibilizzazione, sviluppo delle competenze, gestione delle competenze nella vita quotidiana e raggiungimento di una maggiore autonomia; soggiorni temporanei al di fuori del contesto familiare. Le risorse stanziate per il primo triennio vedono 90 milioni di euro per il nel 2016, 38,3 milioni nel 2017 e 56,1 milioni stabilizzati a decorrere dal 2018.

Gli obiettivi proposti riguardano l'attivazione di programmi di intervento volti a favorire percorsi di deistituzionalizzazione e di supporto alla domiciliarità in abitazioni o gruppi-appartamento che riproducano le condizioni abitative e relazionali della casa familiare, la realizzazione di interventi innovativi di residenzialità, volti alla creazione di soluzioni alloggiative di tipo familiare e di co-housing, lo sviluppo di programmi di accrescimento della consapevolezza, di abilitazione e di sviluppo delle competenze per la gestione della vita quotidiana e per il raggiungimento del maggior

livello di autonomia possibile. Nella legge di bilancio 2020 tale Fondo è stato incrementato di 2 milioni di euro.

Relativamente al Fondo per il Dopo di noi, il decreto-legge 19 maggio 2020 n.34 (D.L. Rilancio) ha previsto un aumento di 20 milioni di euro per l'annualità 2020 rispetto ai 58 milioni già previsti.

Il decreto-legge 19 maggio 2020 n.34 ha previsto inoltre, per ciò che attiene i suddetti Fondi, alcune facilitazioni che interessano le regioni e relative alle modalità di rendicontazione. Infatti, a i fini della rendicontazione da parte di regioni, ambiti territoriali e comuni al Ministero del lavoro e delle politiche sociali dell'utilizzo delle risorse del Fondo nazionale per le non autosufficienze e del Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità prive di sostegno familiare di cui alla legge 112/2016 la rendicontazione del 75% della quota relativa alla seconda annualità precedente, invece che del totale, è una condizione sufficiente alla erogazione della quota annuale di spettanza, rimanendo comunque invariata, la necessità della coerenza degli utilizzi con le norme e gli atti di programmazione. Le somme relative alla seconda annualità precedente non rendicontate, saranno trasmesse entro la successiva erogazione.

Non discriminazione

L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica (di seguito UNAR) nell'ordinamento italiano rappresenta l'istituzione preposta alla parità di trattamento e al contrasto delle discriminazioni, svolgendo le funzioni proprie di un equality body. L'UNAR, istituito con Decreto legislativo n. 215/2003 in attuazione della direttiva n. 2000/43/CE, in materia di parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, dal 2010, sulla base di indirizzi e direttive ministeriali, ha ampliato i propri ambiti di intervento garantendo anche la tutela contro le altre forme di discriminazione basate su fattori quali le convinzioni personali e religiose, l'età, la disabilità, l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

A partire dal 2007, ha promosso la costituzione di Centri Regionali Antidiscriminazioni, ovvero un sistema di "presidi" finalizzati a rilevare e prendere in carico i fenomeni di discriminazione, nonché a diffondere la cultura del rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità, mediante la sottoscrizione di Accordi e Protocolli d'intesa con numerose amministrazioni regionali e locali e la collaborazione di molte associazioni di settore, tenendo conto delle buone pratiche sviluppate.

L'Ufficio è attivo anche nella promozione della cultura del rispetto e dell'inclusione sociale delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

Si tratta di attività realizzate abitualmente in collaborazione con altri enti, servizi e associazioni.

La popolazione LGBTQ è eterogenea, complessa e scarsamente studiata in Italia. Le evidenze empiriche disponibili mostrano che le persone LGBTQ di frequente sperimentano forme di discriminazione, esclusione e disuguaglianza in diversi ambiti della vita sociale.

Le fonti informative sulle discriminazioni verso le persone LGBTQ attualmente disponibili in Italia, riconducibili a fonti giudiziarie, osservatori e servizi dedicati, offrono un quadro parziale e non omogeneo sul territorio (oltre a risentire di misreporting e underreporting). Esistono survey su vasta scala, scarse e non sistematiche.

Sul versante della statistica ufficiale le informazioni disponibili, su scala nazionale, relative al fenomeno delle discriminazioni fanno riferimento ai risultati dell'Indagine sulle discriminazioni in

base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica condotta nel 2011 dall'Istat su incarico dell'UNAR. Per tale motivo nel corso della programmazione 2014-2020 è stato attivato un ulteriore progetto (sempre in collaborazione con Istat) che prevede la raccolta di informazioni e la sperimentazione di strumenti volti alla costruzione di indicatori per approfondire le dinamiche del fenomeno relativo all'accesso al lavoro, alle condizioni lavorative e alle discriminazioni sul lavoro delle persone LGBTQ, e sulle diversity policies attuate presso le imprese. L'indagine costituisce uno strumento fondamentale per la programmazione di interventi efficaci.

In questo quadro, è stato avviato un percorso di definizione di un piano di azioni concrete per l'innalzamento della tutela dei diritti e dell'inclusione sociale delle persone LGBTQ, in particolare nell'ambito dell'inclusione sociale, in collaborazione con le associazioni LGBTQ e le istituzioni centrali e locali coinvolte sulla tematica, da realizzarsi anche mediante le risorse FSE 2014-2020.

La direttiva annuale per l'azione amministrativa 2020 ha assegnato all'UNAR la competenza in materia di discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere.

Tra le iniziative concrete messe in campo, si rappresenta che è stato avviato un confronto stabile con le associazioni LGBTQ, mediante la costituzione del Tavolo di consultazione permanente per la tutela dei diritti delle persone LGBTQ istituito con decreto della Ministra per le pari opportunità del 13 maggio 2020, composto da 66 associazioni di settore che hanno partecipato all' Avviso di manifestazione di interesse.

Nell'ambito delle azioni per il contrasto alle forme di esclusione sociale e per favorire l'inclusione socio-economica delle persone LGBTQ, UNAR ha individuato alcune grandi aree di intervento su cui appare di cogente interesse predisporre un piano di azioni tenuto conto delle attività fin ora svolte, delle evoluzioni del contesto odierno, delle previsioni per gli anni 2021/2027.

Nello specifico, nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020, con la sottoscrizione della Convenzione, in data 18 aprile 2016, tra l'Ufficio e l'Autorità di Gestione del PON Inclusione (Direzione Generale per la lotta alla povertà e la programmazione sociale del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali), l'UNAR, in qualità di Beneficiario del Programma, dispone di una dotazione finanziaria di 23.400.000 Euro per l'attuazione di interventi che fanno riferimento all'Asse 3 – “Sistemi e modelli d'intervento sociale”, all'Asse 4 - “ Capacità amministrativa” del Programma e all'Asse “Assistenza tecnica”. Il 21 novembre 2020 è stato pubblicato il report statistico relativo ai principali risultati dell'indagine condotta da ISTAT sulle misure di diversity management LGBTQ+ realizzate dalle imprese con almeno 50 dipendenti dell'industria e dei servizi. L'indagine è finanziata con le risorse del PON Inclusione. Sempre in collaborazione con ISTAT, è stata avviata la rilevazione sulle discriminazioni LGBTQ in ambito lavorativo rivolta alle persone facenti parte di coppie dello stesso sesso unite civilmente. Inoltre, per quanto riguarda le ulteriori azioni rivolte alle persone LGBTQ finanziate con le risorse del PON Inclusione 2014 -2020, di cui al paragrafo dedicato, sono in corso di attuazione i seguenti progetti:

- accompagnamento all'autoimprenditorialità o alla creazione di nuove imprese per le persone transgender in condizione di fragilità e vulnerabilità;
- realizzazione di un Archivio nazionale della documentazione storica LGBTQ mediante raccolta, digitalizzazione e creazione di data base;
- tutela e promozione del benessere e della salute delle persone transgender mediante il potenziamento del portale INFOTRANS.IT

In data 17 dicembre 2020 è stato sottoscritto il Decreto Ministeriale per l'istituzione su tutto il territorio nazionale di Centri Antidiscriminazione LGBTQ cui ha fatto seguito la pubblicazione di un Avviso pubblico rivolto ad associazioni ed enti territoriali per un importo totale di 4 milioni di euro.

Criterio 1 - Una diagnosi basata su dati concreti relativi alla povertà e all'esclusione sociale, tra cui la povertà infantile, in particolare per quanto riguarda l'accesso paritario a servizi di qualità per i minori in situazioni di vulnerabilità, nonché la mancanza di fissa dimora, la segregazione spaziale e scolastica, l'accesso limitato a servizi e infrastrutture essenziali e le esigenze specifiche delle persone vulnerabili di tutte le età.

La definizione di una diagnosi sulla povertà, che non è (ne potrebbe essere) univocamente definita e integrata nei singoli interventi normativi, avviene sulla base delle rilevazioni e degli indicatori definiti dall'Istituto nazionale di Statistica, anche in collaborazione con Eurostat, che analizzano la popolazione secondo diverse componenti socio-anagrafiche. Tale bagaglio informativo alimenta il dibattito pubblico, anche con il contributo della comunità scientifica, e consente al legislatore, ai diversi livelli di governo di definire interventi basati sulla conoscenza dei dati rilevanti. Il sistema degli indicatori previsti nel piano statistico nazionale include indicatori che impiegano i concetti di povertà assoluta e di povertà relativa. Si precisa che l'indicatore AROPE (*people at risk of poverty or social exclusion*, utilizzato per il monitoraggio dell'attuazione della strategia Europa 2020), molto efficace nella definizione del rischio di disegualianza, ma meno efficace per la misurazione del rischio di povertà, penalizza un Paese come l'Italia caratterizzato da forti disegualanze territoriali. Pertanto, a livello nazionale, si preferisce fare riferimento agli indicatori che si basano sulla soglia di povertà assoluta, ovvero sul valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza, che prescinde da altre categorie di riferimento. L'indicatore di povertà assoluta è uno degli indicatori considerati nell'allegato BES che accompagna il Documento di Economia e Finanza (DEF), nel cui ambito viene definito anche il Programma Nazionale di Riforma che delinea le riforme nazionali di medio lungo periodo avviate in risposta alle Raccomandazioni che il Consiglio dell'Unione Europea rivolge agli Stati membri. Le indagini previste dal Piano statistico nazionale consentono di analizzare le condizioni economiche e sociali delle famiglie e rilevare la presenza di particolari criticità con particolare riferimento alla condizione dei minori, anche in riferimento ai percorsi educativi, alla condizione abitativa, alle condizioni delle famiglie in cui siano presenti persone straniere, alle persone con disabilità, all'accesso a servizi e infrastrutture essenziali.

A complemento delle consuete fonti statistiche (ISTAT) e delle banche dati sui beneficiari (INPS) delle misure di sostegno al reddito, l'attivazione di piattaforme e banche dati (GePI), ha permesso un'analisi costante e complessiva delle condizioni di vulnerabilità, delle misure messe in atto a livello territoriale, dell'efficacia delle stesse, anche in considerazione delle caratteristiche dei beneficiari. Questa analisi, unitamente alla definizione dei livelli essenziali previsti dalla normativa, è alla base delle indicazioni programmatiche previste nel Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà (cd. Piano povertà) cui gli atti di indirizzo regionali devono far riferimento.

In particolare per verifica dell'attuazione della misura, di integrazione al reddito, anche in riferimento alle sfide relative ai gruppi vulnerabili, sono previste attività di monitoraggio, di cui è responsabile il

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che predispone il Rapporto annuale sull'attuazione del Rdc, pubblicato nel sito internet istituzionale del medesimo Ministero:

<https://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/Rapporto-annuale-Reddito-di-cittadinanza-2020.pdf>

Ulteriori elementi provengono dalle statistiche ufficiali. Dai dati pubblicati dall'Istat a dicembre 2020, emerge un miglioramento degli indicatori di povertà riferiti al periodo precedente la pandemia che può essere imputato anche all'efficacia delle misure di contrasto alla povertà. Pur restando molto elevata, nel 2019 la percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale si riduce rispetto al 2018 (da 27,3% a 25,6%) per la minore incidenza delle situazioni di grave deprivazione materiale e di bassa intensità lavorativa. In particolare, si ritiene che le misure di contrasto alla povertà abbiano contribuito alla riduzione delle famiglie in condizione di grave deprivazione materiale (7,4% a fronte del 12,1% tre anni prima). Il rischio di povertà o esclusione sociale nelle coppie con figli passa dal 27,2% al 24,1%, soprattutto per la diminuzione della grave deprivazione materiale (da 8,2% a 5,9%). Gli individui che vivono in famiglie con due figli presentano il miglioramento più marcato, al 23,5% dal 28,3% del 2018. Tale miglioramento è associato alla diminuzione di tutte le componenti dell'indicatore; tra di esse, il rischio povertà presenta la maggiore riduzione (19,5% da 22,6%). Rispetto al 2018 i miglioramenti sono più evidenti tra le famiglie in cui sono presenti minori (da 29,7% a 27,0%), in particolare tra quelle con tre o più figli minori (da 38,8% a 35,4%), per le quali il rischio di povertà o esclusione sociale continua a riguardare più di un terzo delle famiglie. I dati pubblicati da Istat a marzo del 2022 ci dicono che le famiglie in povertà assoluta in Italia, secondo le stime preliminari, sono il 7,5% (7,7% nel 2020) per un numero di individui pari a circa 5,6 milioni (9,4%, come lo scorso anno), confermando sostanzialmente i dati del 2020. Senza la crescita dei prezzi al consumo registrata nel 2021 (+1,9%) l'incidenza di povertà assoluta sarebbe stata al 7% a livello familiare e all'8,8% a livello individuale, in lieve calo, quindi, rispetto al 2020. Più nel dettaglio, il 2021 è stato ancora caratterizzato dalla pandemia ma con una forte ripresa economica (+6,6% il Pil). Le spese per consumi, misurate dall'indagine presso le famiglie, sono tornate a crescere (+4,7% in termini correnti rispetto all'anno precedente) ma non hanno compensato la caduta del 2020, risultando ancora in calo del 4,7% nel confronto con il 2019. Per meglio comprendere il contesto, ricorda ancora l'Istat, è utile ricordare anche gli effetti differenziati della crescita dei prezzi al consumo: nel 2021 l'indice armonizzato Ipca è stato infatti pari +2,4% per le famiglie con minore capacità di spesa e a +1,6% per quelle più abbienti. L'intensità della povertà assoluta, cioè la distanza media della spesa per consumi delle famiglie povere dalla soglia di povertà, rimane anch'essa sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno (18,7%), con l'unica eccezione del Centro dove raggiunge il 17,3% dal 16,1% del 2020. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale della povertà nel 2021 si contano oltre 108mila famiglie in meno in condizioni di povertà assoluta al Nord (da 7,6% del 2020 a 6,7%), dinamica confermata anche a livello individuale (-301mila persone, da 9,3% a 8,2%). Andamento opposto si registra nel Mezzogiorno dove la povertà assoluta cresce e riguarda il 10,0% delle famiglie (da 9,4%) e il 12,1% degli individui (da 11,1%, +196mila). Nel Centro, infine, l'incidenza di povertà rimane stabile tra le famiglie (da 5,4% a 5,6%), ma aumenta tra gli individui (da 6,6% a 7,3%, +75 mila rispetto al 2020)

Il Decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 ha previsto l'istituzione del Sistema Informativo Unitario dei Servizi Sociali (SIUSS) allo scopo di: a) assicurare una compiuta conoscenza dei bisogni sociali e delle prestazioni erogate dal sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali e di tutte le informazioni necessarie alla programmazione, alla gestione, al monitoraggio e alla valutazione delle politiche sociali; b) monitorare il rispetto dei Livelli Essenziali delle Prestazioni; c) rafforzare i

controlli sulle prestazioni indebitamente percepite; d) disporre di una base unitaria di dati funzionale alla programmazione e alla progettazione integrata degli interventi mediante l'integrazione con i sistemi informativi sanitari, del lavoro e delle altre aree di intervento rilevanti per le politiche sociali, nonché con i sistemi informativi di gestione delle prestazioni già nella disponibilità dei comuni; e) elaborare dati a fini statistici, di ricerca e di studio.

Con riferimento alla marginalità estrema, la programmazione delle risorse avviene prendendo a riferimento i dati Istat sulle persone senza dimora. Al riguardo si rappresenta che il Piano statistico nazionale prevede che sia svolta periodicamente l'indagine sulle persone senza tetto o senza casa secondo la classificazione Ethos, nell'ambito della quale è anche rilevato l'accesso ai servizi. Il Ministero ha avviato l'interlocuzione con ISTAT per l'avvio di una nuova indagine poco prima del *lockdown*, pertanto, il rilascio di nuovi dati potrà essere utile nella fase di definizione e attuazione della nuova programmazione.

Per quanto riguarda la povertà minorile, in tutte le sue sfaccettature compresa la povertà educativa, il Piano Nazionale di azione e d'interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, predisposto dall'Osservatorio infanzia e adolescenza, dedica una specifica sezione al contrasto della povertà e della sua trasmissione intergenerazionale. Il Piano Nazionale di azione e d'interventi, sentita la Commissione Parlamentare per l'infanzia viene approvato dal Consiglio dei Ministri, adottato con Decreto del Presidente della Repubblica e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. L'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza istituito con la Legge n. 451 del 23 dicembre 1997, si compone di circa 50 membri, in rappresentanza delle diverse amministrazioni centrali competenti in materia di politiche per l'infanzia, delle Regioni e delle Autonomie locali, dell'ISTAT, delle Parti Sociali, delle Istituzioni e degli Organismi di maggiore rilevanza del settore, nonché di otto associazioni e otto esperti di nomina dei Presidenti. Inoltre, prevede la partecipazione come invitato permanente dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Per lo svolgimento delle sue attività l'Osservatorio si avvale del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che realizza studi e pubblicazioni, organizza seminari e percorsi formativi su tematiche minorili, monitora la normativa nazionale e internazionale di settore ed effettua attività di ricerca, raccolta, elaborazione e analisi di dati, pubblicazioni e documenti. Al momento, non si ritiene necessario un aggiornamento o una integrazione.

Anche per quanto concerne le persone con disabilità, l'ISTAT produce periodici rapporti e approfondimenti sulla platea. Si ricorda che è attivo presso la Presidenza del consiglio di Ministri l'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.

Per una azione di monitoraggio e analisi dei bisogni e delle caratteristiche di esclusione sociale e discriminazione determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, nel corso dell'attuale programmazione comunitaria l'Unar ha avviato:

- a) Interventi dedicati al monitoraggio, alla rilevazione statistica attinente i livelli di esclusione sociale e discriminazione tra la popolazione LGBTQ;
- b) Implementazione di strumenti informativi volti all'aggiornamento costante delle tematiche specifiche riguardanti la popolazione LGBTQ;
- c) Azioni di informazione e sensibilizzazione per educare al rispetto e per sviluppare strumenti di prevenzione, rimozione e reporting delle discriminazioni in ambito socio economico.

d) Realizzazione di percorsi formativi finalizzati allo sviluppo di conoscenze e competenze per offrire assistenza adeguata e servizi pubblici di qualità.

e) Iniziative di sostegno all'imprenditorialità, allo start-up d'impresa, nonché di incentivi economici atti a rimuovere le cause materiali della discriminazione in riferimento all'accesso e alla permanenza nel mercato del lavoro, al fine di promuovere l'integrazione socio economica delle persone LGBTQ.

Critério 2 - Misure per prevenire e combattere la segregazione in tutti i settori, tra cui la protezione sociale, mercati del lavoro inclusivi e l'accesso a servizi di qualità per le persone vulnerabili, compresi i migranti e i rifugiati

Il Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2021-2023, approvato il 28 luglio 2021 dalla Rete della protezione e dell'inclusione sociale⁶, rappresenta uno strumento di programmazione dinamica e modulare che costituisce la cornice unitaria del sistema in una logica complessiva di strutturazione dei servizi sociali volti all'inclusione sociale e alla lotta attraverso la graduale approvazione in norma dei diversi LEPS individuati.

Il Piano si compone anche dei diversi Piani settoriali (Piano sociale nazionale, il Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, il Piano per la non autosufficienza) elaborati dalla stessa Rete, con i quali si individuano gli interventi da attuare a valere sulle risorse dei tre maggiori fondi sociali (Fondo nazionale per le politiche sociali, Fondo povertà, Fondo per le non autosufficienze). I suddetti Piani settoriali hanno natura triennale, con eventuale aggiornamento annuale, in modo da poter adattare tempestivamente la programmazione all'evoluzione del sistema dei servizi sociali, ai bisogni degli utenti e alla disponibilità di nuove risorse finanziarie.

Il Piano si compone di tre gruppi di interventi:

1. interventi relativi ai LEPS, interventi che riguardano l'utilizzo dell'ISEE quale *means test*, il servizio sociale professionale, il pronto intervento sociale, la supervisione del personale dei servizi sociali, le dimissioni protette, la prevenzione dell'allontanamento familiare, il sostegno monetario al reddito, la presa in carico sociale/lavorativa, i servizi per la residenza fittizia, l'indennità di accompagnamento;
2. interventi di potenziamento, che riguardano il potenziamento della funzione degli ambiti territoriali sociali (ATS) nella programmazione e gestione associata dei servizi e delle professioni sociali, i punti di accesso socio sanitari, la garanzia infanzia, la promozione dei rapporti scuola-territorio, i *careleavers*, il sostegno alimentare, l'*housing first*, i centri servizio per il contrasto alla povertà;
3. interventi misti, in parte di potenziamento, in parte LEPS (ad es. la valutazione multidimensionale, i servizi per la non autosufficienza ecc.).

Inoltre, il Piano intende mettere a sistema all'interno di una programmazione integrata e di respiro pluriennale la pluralità di fonti di finanziamento nazionali con le risorse messe a disposizione da parte dell'Unione Europea perseguendo due obiettivi distinti.

⁶ Ai sensi dell'articolo 21, comma 4 del D.Lgs. 147/2017, la Rete consulta le parti sociali e gli organismi rappresentativi del Terzo settore periodicamente e, comunque, almeno una volta l'anno nonché in occasione dell'adozione dei Piani e delle linee di indirizzo negli specifici campi d'intervento delle politiche afferenti al sistema degli interventi e dei servizi sociali. Al fine di formulare analisi e proposte per la definizione dei medesimi Piani e delle linee di indirizzo, la Rete può decidere di costituire gruppi di lavoro con la partecipazione dei soggetti sopra citati.

Il primo concerne una programmazione pluriennale dei fondi sociali nazionali, interessati dal citato aumento strutturale, che consenta di offrire alle Regioni e agli Ambiti territoriali certezza circa le risorse disponibili anche oltre l'orizzonte temporale del solo anno in corso ai fini di una correlativa strutturalizzazione anche dei sistemi sociali territoriali.

Il secondo obiettivo riguarda l'utilizzo integrato in concorso del complesso delle risorse provenienti dai fondi nazionali e comunitari ai fini del rafforzamento dei servizi e del raggiungimento sia dei Livelli essenziali che delle azioni di potenziamento previste dal Piano.

All'interno di questo contesto volto a rafforzare gli strumenti di inclusione sociale e di lotta alla povertà, sono state disegnate e rese operative le misure specifiche di sostegno al reddito: con l'introduzione del Reddito di Inclusione prima e del Reddito di cittadinanza (RdC) poi, l'Italia si è allineata agli altri Paesi europei nel fornire con unico strumento una garanzia di un reddito minimo, un'opportunità di inclusione sociale e di formazione e una possibilità di inserimento nel mercato del lavoro. Con la legge di bilancio 2022 il RdC viene rifinanziato fino al 2029, con lo scopo di garantire il riconoscimento delle prestazioni ai beneficiari anche in proiezione prospettica, tenendo conto della loro presumibile evoluzione lavorativa.⁷ Vengono inoltre stanziati risorse per far fronte agli oneri di funzionamento dei centri per l'impiego anche con riguardo alle attività connesse alle politiche attive del lavoro e si dispone che i Comuni siano tenuti a impiegare almeno un terzo dei percettori di RdC nell'ambito dei progetti utili alla collettività.

Il Reddito di Emergenza (REM⁸), introdotto nel 2020, alla fine della prima fase della pandemia, per sostenere i nuclei familiari in condizione di disagio economico rimasti esclusi dalle altre misure di sostegno previste dai decreti legge anticrisi (essenzialmente, integrazioni salariali e indennità una tantum) è stato pensato e configurato come un Reddito di cittadinanza (RdC) semplificato, di importo inferiore, caratterizzato da vincoli meno stringenti per quanto riguarda i requisiti di residenza e di tipo economico-patrimoniale e svincolato dagli obblighi connessi con le politiche attive. Il REM, misura straordinaria e temporanea, amplia la platea del RdC: in primo luogo, l'ammissibilità è basata su parametri reddituali e patrimoniali meno stringenti e, in secondo luogo, il richiedente deve soddisfare il requisito della residenza soltanto al momento della presentazione della domanda, senza la richiesta di un periodo minimo di permanenza in Italia.

È infine da segnalare sempre sul lato del sostegno al reddito, che, grazie alla combinazione di due **importanti riforme entrate in vigore nel 2022, ovvero la riforma dell'Irpef e quella dell'assegno unico e universale per le famiglie con figli sotto i 21 anni di età**⁹, si prevede un aumento del

⁷ Con legge di bilancio 2022, art. 1 co. 73-86, "Disposizioni in materia di reddito di cittadinanza e oneri di funzionamento dei centri per l'impiego", vengono posti correttivi alla definizione del beneficio, modificato il numero massimo delle offerte di lavoro che il beneficiario può ricevere ai fini della accettazione (due anziché tre). Inoltre, l'offerta non è più determinata in funzione della durata di fruizione del beneficio del Rdc, ed è definita congrua se la posizione offerta si colloca entro ottanta chilometri di distanza (anziché cento, come attualmente previsto) dalla residenza del beneficiario o è comunque raggiungibile nel limite temporale massimo di cento minuti con i mezzi di trasporto pubblici, se si tratta di prima offerta ovvero, ovunque collocata nel territorio italiano se si tratta di seconda offerta. Viene infine abrogato il limite temporale di dodici mesi di fruizione del beneficio.

⁸ Inizialmente previsto per sole due mensilità, il REM è stato successivamente esteso e in parte modificato dal DL 104/20202 (cosiddetto decreto di agosto), dal DL 137/20203 (decreto Ristori), dal DL 41/20214 (decreto Sostegni) e, da ultimo, dal DL 73/20215 (decreto Sostegni bis).

⁹ Le risorse destinate alle famiglie con figli a carico - sinora disperse su una pluralità di misure, con criteri e platee anche molto diversificati - sono concentrate su un'unica misura nazionale di sostegno (come richiesto dalla Commissione nelle Raccomandazioni

reddito annuo fino a oltre 1900 aggiuntivi per i nuclei familiari più svantaggiati, con una incidenza del 11,6 per cento sul reddito lordo (cfr. paragrafo 1 “La riforma del sistema fiscale”).

Inclusione socio-lavorativa delle persone LGBTQ con particolare riferimento al target persone transgender.

L’inclusione sociale e socio-lavorativa delle persone LGBTQ con particolare riferimento al target persone transgender è stata oggetto di numerosi passi avanti compiuti nell’ambito dell’attuale programmazione, anche se con riferimento alle azioni messe in atto con il PON inclusione sociale 2014 – 2020, rimane ancora molto alto il bisogno di azioni concrete per l’inserimento lavorativo delle persone transgender.

Nell’attuale programmazione dei fondi strutturali (Asse 3 – obiettivo specifico 9.2), si segnalano i seguenti progetti:

Progetto CONOSCI – Indagine in collaborazione con ISTAT sul tema della discriminazione in ambito lavorativo e Diversity management – in corso

Progetto Benessere e salute delle persone transgender per la piena inclusione sociale – in collaborazione con l’Istituto Superiore di sanità (ISS) – Dipartimento per la medicina di genere - Potenziamento di una rete di servizi informativi rivolti alle persone transgender ed in generale alla cittadinanza mediante l’attivazione del portale nazionale INFOTRANS.IT - concluso

Progetto FORMA 1 – Traduzione, pubblicazione e diffusione delle Linee guida ONU sull’inclusione lavorativa e la valorizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici LGBTQ - concluso

Progetto FORMA 2 – Accompagnamento all’autoimprenditorialità o alla creazione di nuove imprese rivolto alle persone transgender in condizione di fragilità e vulnerabilità – in corso

Progetto Crea - Sostegno e sviluppo di idee imprenditoriali e di progetti che favoriscano la crescita occupazionale di persone transgender – da attivare

Progetto Refuge Center - Azioni per l’inclusione socio lavorativa di persone appartenenti a gruppi vulnerabili, con particolare attenzione alle persone LGBTQ) – da attivare

Campagna di comunicazione - azioni di informazione e sensibilizzazione in tema di contrasto alle discriminazioni per favorire l’inclusione socio-lavorativa delle persone LGBTQ – da attivare.

Per quanto riguarda le progettazioni inerenti l’Asse 4 – obiettivo specifico 11.1 – 11.3 si evidenzia:

Progetto Archivio nazionale sulla tematica LGBTQ mediante la raccolta, digitalizzazione e creazione di data base della documentazione storica LGBTQ – in corso di svolgimento

Progetto Potenziamento del Portale nazionale LGBTQ - il potenziamento riguarda sia la parte informatica che redazionale – in corso di attivazione

Tutela e promozione del benessere e della salute delle persone transgender mediante il potenziamento del portale INFOTRANS.IT – in collaborazione con ISS Dipartimento per la Medicina di genere - in corso di svolgimento

specifiche del 2019 e 2020), che assegna ai nuclei familiari un beneficio economico omogeneo, secondo criteri di universalità e progressività . L’assegno spetta a tutti i nuclei familiari, (indipendentemente dalla condizione lavorativa dei genitori) purché abbiano figli a carico, a partire dal 7° mese di gravidanza fino al diciottesimo anno di età, estendibile anche fino al compimento dei 21 anni (al ricorrere di determinate condizioni) e senza limiti di età per i figli disabili. L’importo mensile spazia da un massimo di 175 euro a figlio per chi ha l’ISEE inferiore a 15mila euro a un minimo di 50 euro a figlio per tutte le famiglie con ISEE pari o sopra i 40mila euro oppure che non presentano l’ISEE .

Percorsi di formazione per il rafforzamento delle competenze del personale delle PA in relazione alle discriminazioni delle persone LGBTQ con attenzione anche alla discriminazione multipla da realizzare mediante piattaforme interattive online – in collaborazione con FORMEZ - in corso di attivazione

Interventi di informazione, sensibilizzazione e formazione per gli operatori del sistema penitenziario sul tema dell'antidiscriminazione e dell'inclusione delle persone detenute LGBTQ mediante piattaforme interattive online – in collaborazione con FORMEZ - in corso di attivazione

Modello formativo per mediatori culturali - rafforzamento delle conoscenze e competenze dei mediatori culturali – in collaborazione con INDIRE - concluso

Campagne di comunicazione per la prevenzione delle discriminazioni nei confronti delle persone LGBTQ e la loro piena inclusione sociale e lavorativa– da attivare

Attività di supporto all'UNAR – Dipartimento Pari Opportunità, – in qualità di beneficiario del PON Inclusione 2014-2020” - Servizi di assistenza tecnica affidati a CONSEDIN – in corso di svolgimento.

Sulla base degli sforzi progettuali avviati nella attuale programmazione 2014-2020, appare fondamentale perseguire il mantenimento di azioni concrete per l'inclusione sociale e socio-lavorativa del target transgender, con particolare riferimento alla possibilità che le persone T si avviino al lavoro anche attraverso progetti di Start Up d'impresa e autoimprenditorialità, ovvero in un più vasto sistema di azioni per l'avviamento al lavoro di persone transgender disoccupate, inoccupate e in cerca di lavoro.

Sulla tematica l'Ufficio ha attivato specifici progetti che prevedono:

- la traduzione, la pubblicazione e la diffusione delle Linee Guida ONU sull'inclusione lavorativa e la valorizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici LGBTQ (Diversity Management) attraverso l'organizzazione di eventi di presentazione o disseminazione.
- l'accompagnamento alla creazione di impresa attraverso servizi di formazione, consulenza, accompagnamento e sostegno all'autoimprenditorialità o alla creazione di nuove imprese rivolto alle persone transgender in condizione di fragilità e vulnerabilità.
- creazione di impresa attraverso azioni specifiche dirette a promuovere il sostegno e lo sviluppo di idee imprenditoriali e di progetti che favoriscano la crescita occupazionale di persone transgender.

Un approccio globale contro ogni discriminazione e volto a favorire la reale inclusione sociale delle persone LGBTQ presuppone la veicolazione di una informazione sulle tematiche che possono generare stigma ed esclusione, sulle questioni che concernono la parità di trattamento, sull'utilizzo di un linguaggio scevro da pregiudizi. In questo contesto è fondamentale proseguire e promuovere senza sosta strumenti di comunicazione e informazione volti a promuovere una maggiore conoscenza della dimensione LGBTQ aumentando la consapevolezza su questa particolare minoranza, decostruendo alcuni degli stereotipi maggiormente legati a questa fascia di popolazione.

Ad esempio, attraverso il progetto “Benessere e salute delle persone transgender per la piena inclusione sociale” UNAR ha inteso migliorare la qualità della vita delle persone transgender, mediante un supporto informativo/orientativo (costruzione del portale INFOTRANS la cui presentazione, a causa dell'attuale situazione pandemica, è stata posticipata al mese di maggio 2020 rispetto a quella programmata di marzo) per il superamento degli ostacoli burocratici legati al cambiamento di sesso e alla fase di primo inserimento e/o di eventuale reinserimento nel mercato del lavoro laddove emerga una reale esigenza a seguito del completamento del percorso di transizione.

L'Ufficio è attivo, anche nella creazione di un portale che funga da archivio storico sulla documentazione storica riguardante la tematica LGBTQ.

Criterion 3 - Misure per passare dall'assistenza istituzionale a quella su base familiare e sul territorio

Si ricorda, preliminarmente, che in Italia il tema della istituzionalizzazione nei diversi settori segnalati, è stato da tempo superato con normative ad hoc.

Si fa riferimento, per quanto concerne la salute mentale, in particolare alla legge 13 maggio 1978, n. 180 (cosiddetta Legge Basaglia) in materia di "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", che disponendo la chiusura dei manicomi ha segnato una svolta definitiva nel mondo dell'assistenza ai pazienti psichiatrici e con problemi di salute mentale.

Con riferimento alle persone di minore età riferimento, in tema di deistituzionalizzazione, si fa riferimento alla legge n. 184/83 rubricata come Diritto del minore ad una famiglia, novellata dalla legge 149/2001 che prevede il diritto del minore di essere educato all'interno della propria famiglia e stabilisce che, qualora il minore sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare, al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione. Qualora non sia possibile un conveniente affidamento familiare, è consentito il ricovero del minore in un istituto di assistenza pubblico o privato, da realizzarsi di preferenza nell'ambito della regione di residenza del minore stesso.

Il quadro normativo di primo livello prevede inoltre la legge n. 173/2015 «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare» nonché la legge n. 205 del 2017 «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020» - riserva su fondo povertà per i care leavers. Per ciò che riguarda la cornice normativa di secondo livello, nell'area della tutela del minore si collocano le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, approvate in Conferenza Unificata nell'ottobre 2012 e le Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni approvate in Conferenza Unificata nel Dicembre 2017.

Inoltre, ai sensi della legge 451/97, viene predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza il piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, con cadenza biennale.

Il Piano povertà prevede inoltre l'obbligo di attivare servizi di accompagnamento alla genitorialità nei confronti delle famiglie destinatarie dei progetti di inclusione sociale che abbiano nel nucleo bambini entro i 1000 giorni di vita.

Nell'area della prevenzione dell'allontanamento del minore dalla propria famiglia di origine si collocano le "Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva", approvate in Conferenza Unificata nel Dicembre 2017. Tali linee di indirizzo capitalizzano l'esperienza della sperimentazione del programma P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la prevenzione della istituzionalizzazione) ormai livello essenziale da garantire su tutto il territorio nazionale, che interviene sulla prevenzione della istituzionalizzazione attraverso il sostegno della genitorialità. Più specificamente, nell'ottica del lavoro di prevenzione e sostegno a favore delle famiglie cosiddette "vulnerabili", quindi caratterizzate da una carenza significativa di risposte ai bisogni fondamentali del bambino, il programma PIPPI è stato sperimentato già a partire dal 2011. Il programma persegue, fra l'altro, la finalità di contrastare

l'esclusione sociale dei minorenni e delle loro famiglie, favorendo azioni di promozione del loro benessere mediante accompagnamento multidimensionale, al fine di limitare le condizioni di disuguaglianza provocate dalla vulnerabilità e dalla negligenza familiare, che rischiano di segnare negativamente lo sviluppo dei bambini a livello sociale e scolastico.

Il Programma è il risultato di una collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, Regioni e Ambiti territoriali, servizi sociali e di protezione e tutela minori, il che garantisce un approccio multidisciplinare e complesso e favorisce il raccordo tra istituzioni diverse.

L'intervento viene costruito "su misura" per ciascun minorenne e la sua famiglia, e tende a garantire una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione con la relativa progettazione di un piano di azione unitario, partecipato e multidimensionale, che ha ispirato anche la definizione del Patto per l'inclusione sociale previsto con l'istituzione, da ultimo, del Reddito di cittadinanza.

Ad oggi il programma ha visto il coinvolgimento di 200 Ambiti territoriali, ha raggiunto più di 3.350 famiglie target e 3.600 bambini.

Sempre in favore delle persone di minore età, in particolare di minorenni o neo maggiorenni allontanati dalla famiglia di origine a seguito di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, e che sono in procinto di terminare il loro periodo in comunità di accoglienza o in affidamento familiare, è stato attivato, in via sperimentale, il progetto Care Leavers realizzato grazie alle risorse provenienti dalla riserva a favore dei Care Leavers a valere sul Fondo Povertà, così come previsto dalla Legge di Bilancio 205/2017 art.1 comma 250, dal D.M. 18/05/2018 (adozione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà per il triennio 2018 – 2020) e dal Decreto direttoriale 523 del 6 novembre 2018, così come modificato dal D.D. 191 del 7 giugno 2019. Nell'ambito del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è disposta una riserva pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 – 2019 – 2020.

L'obiettivo generale del progetto è quello di accompagnare i neomaggiorenni all'autonomia attraverso la creazione di supporti necessari per consentire loro di costruirsi gradualmente un futuro e di diventare adulti dal momento in cui escono dal sistema di tutele.

La sperimentazione coinvolge, quindi, i Care Leavers in grado di intraprendere un percorso di autonomia, che potranno beneficiare di un progetto strutturato di accompagnamento verso l'età adulta, risultato di una valutazione multidimensionale (Analisi preliminare e Quadro di analisi) elaborato da parte dell'assistente sociale, gli educatori della comunità o i familiari affidatari, preferibilmente già dal diciassettesimo anno di età. Il progetto ha durata triennale e accompagna i ragazzi fino al compimento del ventunesimo anno d'età. Esso si pone ed opera in maniera sinergica con il Reddito di cittadinanza, di cui parte dei destinatari del progetto è in condizione di beneficiarne.

Per quanto concerne le persone senza dimora, l'Italia ha definito nel 2015 le Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta, sulla base delle quali vengono assicurati ai territori fondi a valere sul Fondo povertà e su fondi FSE (Avviso 4/2016 che integra risorse a valere sul PON Inclusione a risorse sul PO FEAD), che promuovono l'approccio housing first in tutto il territorio nazionale.

Per quanto concerne le persone con disabilità e le persone anziane, vengono predilette una serie di misure volte ad assicurare il sostegno alle famiglie, anche attraverso l'apposito Fondo per le non autosufficienze, nonché, nei casi di impossibilità della gestione intra-familiare, si è dato avvio, già con la legge 67/88 e suoi successivi atti, alla nascita di strutture per anziani e soggetti non autosufficienti non assistibili a domicilio e richiedenti trattamenti continui, finalizzata a fornire accoglienza, prestazioni sanitarie, assistenziali e di recupero funzionale e sociale.

Per quanto concerne il tema della deistituzionalizzazione, UNAR ha messo in campo attività di formazione trasversale e di ampia portata.

La formazione sui temi della discriminazione basata su orientamento sessuale e identità di genere, realizzata di concerto anche con il contributo delle associazioni LGBTQ rivolta ad operatori della pubblica amministrazione, del terzo settore, degli operatori dell'ambito sanitario, del privato sociale, del privato e, in generale, di chi svolge funzioni di erogazione di servizi, ivi compresi i servizi sociali o di presa in carico dei bisogni di persone LGBTQ soggette a marginalizzazione o a discriminazione anche multipla, appare di fondamentale importanza per diffondere una reale ed efficace cultura della parità di trattamento, della Diversity Inclusion, della non discriminazione.

In tale contesto si ritiene cogente intervenire in un costante e permanente piano di attività di formazione, anche attraverso strumenti innovativi come la FAD con particolare riguardo alle tematiche in oggetto.

A tale proposito, è stata predisposta una specifica azione finalizzata all'elaborazione ed alla sperimentazione di modelli formativi rivolti ai mediatori culturali per la qualificazione degli interventi di mediazione rivolti alle vittime di discriminazione.

Inoltre, al fine di favorire l'inclusione socio lavorativa di persone detenute appartenenti a gruppi vulnerabili, Unar sta attivando specifici percorsi diretti all'inserimento o al reinserimento socio lavorativo della popolazione detenuta appartenente a gruppi vulnerabili, in particolare per le persone LGBTQ.

L'Ufficio sta attivando anche dei Percorsi di formazione in collaborazione con la rete Re.A.DY sui temi delle discriminazioni. L'obiettivo è implementare un sistema di formazione omogeneo ed efficace in materia di parità di trattamento, antidiscriminazione, Diversity management, rivolto alla Pubblica Amministrazione, operatori della giustizia, Forze dell'Ordine, personale sanitario, operatori privati che erogano servizi per persone LGBTQ, organizzazioni datoriali e sindacali, ordini professionali, con la collaborazione delle associazioni LGBTQ.

Critero 4 - Modalità per garantire che progettazione, attuazione, sorveglianza e revisione del quadro siano condotte in stretta collaborazione con i pertinenti portatori di interessi, comprese le parti sociali e le pertinenti organizzazioni della società civile

La legge delega 33/2017 e successivamente il d. lgs. 147/2017, art. 21, hanno previsto l'istituzione della Rete della protezione e dell'inclusione sociale quale organismo di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali di cui alla legge 328/2000, con la finalità di favorire una maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni e di definire le linee guida per gli interventi indicati. La Rete è presieduta dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali e composta da rappresentanti delle amministrazioni centrali (Dipartimento della famiglia e altro componente individuato dalla Presidenza del Consiglio di ministri, Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'istruzione, della salute, delle infrastrutture e trasporti), delle amministrazioni regionali e da 20 componenti delegati da ANCI; alle riunioni della Rete partecipa, in qualità di invitato permanente, un rappresentante dell'INPS. L'art. 21, c.4 del precitato d.lgs. n. 147/2017, stabilisce che la Rete consulta le parti sociali e gli organismi rappresentativi del Terzo settore periodicamente e,

comunque, almeno una volta l'anno nonché' in occasione dell'adozione dei Piani di cui al comma 6 e delle linee di indirizzo di cui al comma 8, art. 21 del d.lgs. 147/2017. Al fine di formulare analisi e proposte per la definizione dei medesimi Piani e delle linee di indirizzo, la Rete può costituire gruppi di lavoro con la partecipazione dei soggetti di cui al presente comma. Nel rispetto delle modalità organizzative regionali e di confronto con le autonomie locali, la Rete si articola in tavoli regionali e a livello di ambito territoriale. Si evidenzia che il D.L. 4/2019, art. 11, prevede che al fine di agevolare l'attuazione del Rdc è costituita, nell'ambito della Rete, una cabina di regia come organismo di confronto permanente tra i diversi livelli di governo, cui partecipano, oltre alle amministrazioni previste dalla Rete così come definita dal d.lgs. 147/2017, anche rappresentanti del settore lavoro per ogni Regione e Provincia autonoma, l'ANPAL e l'INPS. La cabina di regia può operare anche mediante articolazioni in sede tecnica e consulta periodicamente le parti sociali e gli organismi del terzo settore rappresentativi in materia di contrasto alla povertà.

Alla Rete è affidata l'elaborazione, oltre che del Piano sociale nazionale e del Piano per le non autosufficienze, del Piano per gli interventi ed i servizi sociali di contrasto alla povertà quale strumento programmatico per l'utilizzo delle risorse della quota servizi del Fondo povertà di cui all'art. 7, comma 2 del decreto legislativo 147/2017.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è responsabile del monitoraggio dell'attuazione del Reddito di cittadinanza e predisporre, sulla base delle informazioni rilevate sulle piattaforme di cui all'articolo 6 del D.L. 4/2019, di quelle fornite dall'INPS e dall'ANPAL, nonché delle altre informazioni disponibili in materia, il Rapporto annuale sull'attuazione del Rdc, pubblicato sul sito internet istituzionale. A tal fine è costituito un apposito Comitato scientifico.

Con riferimento al superamento dei divari territoriali, in aggiunta a quanto già precisato con riferimento al criterio 1 in merito alla strategia complessiva di riduzione dei divari territoriali, con specifico riferimento alle misure di contrasto alla povertà, un ruolo cruciale lo riveste il rafforzamento della infrastruttura sociale del paese. La definizione di livelli essenziali delle prestazioni in ambito sociale, quali quello relativo ai servizi di accompagnamento delle famiglie nel percorso di autonomia previsti per il Reddito di cittadinanza, va nella direzione di garantire ai cittadini un livello minimo di servizi in ogni contesto regionale o territoriale. Parte del contrasto delle disparità territoriali è rappresentata anche dall'incremento in legge di bilancio (articolo 1, comma 791 della legge 178/2020) delle risorse da destinare allo sviluppo e all'ampliamento dei servizi sociali comunali svolti in forma singola o associata dai comuni delle regioni a statuto ordinario e il livello di servizio in relazione all'aumento del numero di posti disponibili negli asilo nido comunali, nell'ambito del Fondo di solidarietà comunale (istituito dalla legge 228/2012, art.1, comma 380, lettera b). La dotazione del fondo di solidarietà comunale lo sviluppo dei servizi sociali è incrementata di 215.923.000 euro per l'anno 2021, e progressivamente aumentata negli anni successivi fino a raggiungere 650.923.000 euro annui a decorrere dall'anno 2030. La dotazione per il potenziamento degli asili nido è incrementata di 100 milioni di euro per l'anno 2022 e ulteriormente incrementata negli anni successivi fino a 300 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026.

Potenziamento o creazione di Servizi rivolti alle persone LGBTQ.

Per quanto riguarda il disegno, attuazione, potenziamento o creazione di Servizi rivolti alle persone LGBTQ, si ritiene necessario approntare una serie di azioni per la creazione di servizi volti al sostegno concreto delle persone LGBTQ fortemente oggetto di esclusione sociale, con carattere di indigenza, povertà, senza fissa dimora ovvero collocate in strutture sanitarie, o con riferimento all'accesso alla salute e al sistema sanitario.

Appare di fondamentale rilevanza predisporre concrete azioni di sostegno relativamente al target della popolazione LGBTQ anziana con particolare riferimento alle persone senza rete di protezione sociale, forme di accompagnamento o accoglienza in strutture per la terza età.

Infine si ritiene indispensabile l'intervento mediante azioni positive per il sostegno del target delle persone LGBTQ vittime di discriminazione o violenza, allontanate da casa, senza dimora o abitazione che necessitano di un "rifugio" o di una accoglienza in casa rifugio/centro anti violenza.

Molte iniziative promosse nel quadro della Programmazione FSE 2014-2020 hanno previsto anche il coinvolgimento delle associazioni LGBTQ, del terzo settore, e degli stakeholders, in tal modo si è contribuito ad innalzare il livello di:

- a) empowerment della società civile,
- b) coordinamento interistituzionale e multi-livello tra i vari enti competenti,
- c) partecipazione delle comunità LGBTQ ai processi di consultazione.

Nell'ambito dell'attuale programmazione ha preso forma l'ideazione di interventi complementari tra le diverse fonti di finanziamento e vi è stato un contributo effettivo al superamento di logiche emergenziali, lo stimolo ad un approccio coeso e coerente nelle azioni positive.

Tali iniziative sono attualmente condivise con stakeholders e istituzioni di altri Stati membri, in uno sforzo di comunicazione in ambito internazionale che sarà ulteriormente sviluppato nella prossima fase di programmazione. A tal proposito, si segnala che l'impegno dell'UNAR in ambito internazionale è ampio e autorevole. Ad esempio, nella sua capacity di Equality body nazionale, l'UNAR si relaziona costantemente con i più importanti organismi internazionali ed europei in materia, a partire dagli organismi e comitati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Tale attività, che rappresenta uno stimolo costante nel quadro del commitment complessivo dell'Ufficio al perseguimento del proprio mandato, viene svolta tramite una costante interlocuzione e dialogo, sviluppata attraverso la partecipazione attiva a workshop, conferenze e incontri organizzati dai numerosi organismi internazionali ed europei nonché attraverso la redazione di contributi e relazioni (anche in risposta ai questionari finalizzati alle attività di monitoraggio).

Nello specifico, il coinvolgimento di stakeholders a livello europeo appare determinante, e per tale motivo nell'ambito degli interventi a dimensione internazionale sul fronte LGBTQ, l'Ufficio viene regolarmente coinvolto nelle seguenti attività:

- partecipazione alle attività della Commissione Europea, in particolare nel contesto del Gruppo di lavoro ad alto livello su non discriminazione, uguaglianza e diversità e del Gruppo di lavoro ad alto livello sulla lotta al razzismo, xenofobia e altre forme di intolleranza (e dei relativi sottogruppi, ovvero del Sotto-gruppo LGBTQIQ equality, del Sotto-gruppo su razzismo e discriminazione razziale e del Sotto-gruppo su equality data), oltreché nel contesto delle attività dell'Agenzia Europea per i diritti fondamentali (European Union Agency for Fundamental Rights – FRA);
- partecipazione alle attività del Consiglio d'Europa, in primis attraverso la collaborazione con il CDADI - Comitato direttivo per la lotta alla discriminazione, la diversità e l'inclusione - istituito nel 2019 per consigliare il Comitato dei Ministri su tutte le questioni nell'ambito del suo mandato (inclusa la prevenzione e la lotta contro l'incitamento all'odio e la discriminazione per motivi di "razza", colore, lingua, religione, origine nazionale/etnica, nazionalità, orientamento sessuale e identità di genere; lotta all'antiziganismo e la promozione della partecipazione e inclusione dei Rom nella società; salvaguardia dei diritti delle persone

appartenenti a minoranze nazionali e l'uso delle lingue regionali o minoritarie e la promozione dell'integrazione interculturale) – e con i diversi sotto-gruppi istituiti nell'ambito del Comitato (Comitato di esperti sulla lotta all'incitamento all'odio; Comitato di esperti sui problemi dei Rom; Gruppo di lavoro sull'integrazione interculturale).

- La collaborazione con il Consiglio d'Europa si concretizza altresì mediante proficua collaborazione con la c.d. SOGI Unit del Consiglio/la Rete europea per le politiche LGBTQI, nonché con l'ECRI - Commissione Europea del Consiglio d'Europa contro il Razzismo e l'Intolleranza (l'ECRI rappresenta il meccanismo di monitoraggio dei diritti umani del Consiglio d'Europa, ed è composto da esperti indipendenti incaricati di monitorare in particolare le problematiche connesse al razzismo, xenofobia, antisemitismo, intolleranza e discriminazione basate sulla razza, origine nazionale o etnica, colore della pelle, cittadinanza, religione e lingua);
- partecipazione alle attività dell'OCSE – Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, con particolare riferimento ai lavori dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani (ODIHR);
- partecipazione ai lavori del Comitato Interministeriale per i Diritti umani (CIDU) e stesura dei contributi alle risposte italiane alle list of issues dei Comitati, delle Agenzie e dei Special Rapporteurs delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea;
- partecipazione alle attività (riunioni, seminari, corsi di formazione ecc.) della rete Equinet (European network of Equality bodies) e predisposizione dei contributi/compilazione dei questionari richiesti da tale organo;
- collaborazione con gli altri organismi internazionali ed europei in relazione a tutti i ground, anche attraverso la redazione di questionari e rapporti, coinvolgendo, laddove opportuno, gli stakeholder nazionali interessati a specifici temi, anche attraverso consultazioni e condivisione di materiali e informazioni;
- incontri con le delegazioni straniere di rappresentanza di organismi internazionali, di Stati, di organizzazioni di società civile ecc. interessati ai temi/settori di competenza dell'ufficio.